

IL
SOLENNISSIMO
TRIONFO
DELL'ABBONDANZA,

PER LA SUA FERTILISS.^{ma} ENTRATA
nella Città di Bologna, il di primo d' Agosto.

M. D. XCVII.
Con l'amaro Pianto, che fa la Carestia, nella sua partita,

IN DIALOGO.
DI GIULIO CESARE DALLA CROCE

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA



In Bologna, Appresso Gio: Battista Bellagamba. 1597
Con Licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISS.º
ET REVERENDISS.º
MONSIGNOR

ORATIO SPINOLA,
DI BOLOGNA MERITISS.º
VICELEGATO.



E non si ritroua pare allegrezza à quella, che doppo noiosa sterilità la ricca Messè apporta, che anco ciò vn Santo che fra gli Profeti, per la euidenza de gli Oracoli suoi, fu chiamato quinto Euangelista, con altro più efficace modo ci espi cò il gaudio che douea sentire il Mondo alla venuta del Figliuol di DIO, ci diede dico effempio al modo nostro della letitia di quelli, che nella raccolta dell'Anno si ristorano. Non farà perciò merauiglia ad alcuno che leggerà questo mio Concetto, che io, il quale ho riceuuto tante offese da la penuria passata (la quale non solo hà fatto squassare le frondi della mia debil pianta, ma gettato à terra Arbori più sodi, e più nodosi assai del mio, sbarbicandoli fin dalle radici) con tutto l'affetto di giocòdità prompa

rompa in queste poche voci di esultatione, e di contento per la aspettativissima Abbondanza, nouellamente apparsa; & queste voci così come V.S. Illustrissima vede rozze e basse come tributo ch'io deggio per debito, & diuotione alla sua molta bontà, vengo à lei principalmente ad offerire, poi ch'ella à guisa d'vn'altro Gioseppe doppo gli sette Anni scorsi di estrema Carestia, venne à questo Egitto nostro, col fauor di DIO (di cui ella è Ministro) i Tesori di Cerere, & il ricco Corno d'Amalthea, copiosamente ad aprire, & differrare. Non sdegni dunque questa debolezza mia quale ella si sia, poi ch'ella è tolta dal contento che si v'è leggendo nella fronte di questa nobilissima Città, che in essa uedrà l'vniuersal giocondità, & la mia particolar deuotione verso V.S. Illustrissima, à laquale bacio riuerentemente le mani, e le prego saluezza, & esaltatione: Di Bologna, il dì vltimo di Luglio.

M. D. XCVII.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Deuotissimo Seruitore

Giulio Cesare dalla Croce.

L'ABBONDANZA
E LA CARESTIA

DIALOGO.



ABBONDANZA.

ROI che in possesso homai passan sette
anni,
Sei stata, o Carestia, dura e spie-
rata.

Di questa alma Città, con tanti affanni;
Et che tant' aspramente trauagliata
L'hai con tanta miseria, e tanta inopia,
Che più quella non par ch'ell'è già stata,
E con tua gran fieraZZa, e forza propria,
(Oh memoria crudel) posto hai sotterra
De pouerelli innumerabil copia,
Onde per così horrenda, e fiera guerra,
Fatta à questo gentil, e bel paese,
Piange anchor per pietà l'aria, e la terra;

Io ti

Io ti faccio chiarissimo, e palese,
C'homai volgi le piante in altra parte,
Con ogni tuo infelice, e tristo arnese,
Ne tardar più, perche voglio auisarte,
Ch' al tuo dispetto ti farò partire,
Se non vorrai d'amor d'indulgentie;
Credeui tu crudel che mai finire
Nò douessi il tuo tempo? e ch'io più mai
Douessi in tal theatro comparire?
Non u ricordi, che quà in la scia
Entrar, non perche fosti sì crudele,
Ma più benigna, e più pietosa assai,
Ma i sospiri, i lamenti, e le querele,
Ch'odo d'imorno, mi dan chiaro indicio
C'habbi stracciato à la Pietà le uele;
Troppo aspro, duro, e dispietato officio
E' stato il tuo, ben che tener si deue,
Che ciò sia stato per diuin giudicio;
Vattene dunque via, se non che in breue
Ti scacciarò, con altro che parole,
Onde sia il partir tuo tanto più greue.

A 3 Assa

Assai stata vi sei, anzi mi duole,
Che tanto tempo l'habbi comportato,
Ma sempre à tempo si discopre il Sole.
Però non tardar più, ma in altro lato
Volgi meschina incontinente il piede,
E non star aspettar altro comiato.

Carestia.

CHI è questa temeraria, che si crede
Con parole arroganti di leuarmi
Di quà, dou' hò il mio scettro, e la mia sede?
Altro ci vuol che chiachiare à scacciarmi,
Perche il mio piede hà troppo fondamento,
E ci voglion più scosse à fradicarmi;
Le tue branare non mi fan spauento,
E starò quà, se pur lo star mi piace,
Fin che con l' M. e l' sei si giunge il cento.
Ma dimmi tu, che con parlar sì audace
Cerchi cacciarmi fuor di questa stanza,
Come ti chiami, e poi camina in pace.

Abbon-

Abbondanza.

P O I che rispondi con tanta arroganza,
E tal superbia: ti dirò ch'io sono,
Se lo brami saper, son l'Abbondanza,
Che quà ne vengo con annuncio buono,
Per consolare i poveri, e por fine
Al' aspre pene, in cui inuolti sono,
E con mani adiutrici, à le ruine
Lor prouedere, & à i passati guai
Porger soccorso, e ristorargli al fine;
Hor de la mia venuta il tutto sai,
Però salta in vn tratto fuor del nido,
Nè star ritrosa, e cedi il loco hormai.

Carestia.

T. V sei quell'Abbondanza il cui gran crido
Rissuona intorno? quella ch'aspettata
Vien tanto da le genti in questo lido?

A 4

Tu sei quell' *Abbondanza* alta e pregiata,
Quella ch' ognun tenea che fusse morta,
Hor come sei in vita ritornata?
Chi à venir quà ti è stato guida e scorta,
Come sei comparita in queste parti?
Chi t' hà aperta à l' entrar (dimmi) la porta?
Da quai termini vieni? e con qual arti
Si trionfante (oime) ti sei condotta?
Che tutta mi stupisco à rimirarti;
Don' è il tuo privilegio, che corrotta
Forse la guardia haurai, mostra il segnale,
Che poi il tutto crederotti allhotta.

Abbondanza.

CON l'usata modestia, se ben vale
Poco appresso di te mostrarla, intanto
Risponderò che mia natura è tale;
Non odi tu meschina in ogni canto
Abbondanza, abbondanza, dà le genti
Gridar? che mai vdisti applauso tanto?

Mira

Mira sciocca, se pur temi ch' io menti
Il corno de la *Copia* ch' è abbondante
Spargo d' intorno con tanti contenti;
Odi Bologna à chi la Regge, quante
Lodi, e benediction, insieme porge,
Per le buon' opre sue, diuine e sante;
Guarda quanta allegrezza hoggi si scorge
Ne la fronte di tutte le persone,
Per la nuoua letitia, che risorge;
Ecco nuouo *Giosèffe*, al paragone,
Che per saluare il popolo di Dio
Aprè i chiusi granai di Faraone,
Ecco il benigno *Augusto*, e *Traian pio*
Ecco il buon *Vespasian*, ecco il gran *Tiue*,
Che sempre altrui giouar hebbe disto;
Hor che sei informata, e c' hai udito
La causa de l' entrata mia felice
Cedimi il loco, e prendi aliro partito.

Carestia.

CHE

CHE cosa hà fatto, se saper pur lice
Questo Signor, che tanto mi comendi,
E lo fui d'ogni ben pianta, e radice?
Io ti prego, che alquanto più ti stendi
A darmene notizia, e parla chiaro,
Perche molto prometti, e poco attendi.

Abbondanza.

POI che saper il tutto hai così caro
Te lo dirò, se mi darai vdienza,
Poi il partirti non ti sia di scaro,
Crescere hà fatto il pan, qual tua insolenza
Hauea tanto abbassato, e minuito,
Ch' à pena si vede a la sua presenza:
E se nero, mal cotto, e peggio unito
Fù già, hor precetto han tutti i Fornari
Farlo buon, bianco, grosso, e custodito;
E spalancati son tutti i granari,
E quel che valea sedeci, val otto,
Che pel dolor s'impiccaran gli Auari;
Adesso

Adesso non si vede da corrotto
Vestito sù le mostre, come prima,
Ma come neue, candido, e ben cotto;
La faua, che sedeuà in alta cima,
E che zuccar pareua à gl' Artigiani,
Adesso poco più si prezza, ò stima;
Adesso, à Dio mercè, per questi piani
Fiocca la robba, e tutta la Campagna,
Da copia immensa d'abbondanti grani;
Tal che Bologna, gloriosa e magna
In breue tornerà, ne più di fame
S'udirà alcun che si lamenti, ò lagna:
Ne più si veder an sopra il letame
Star tanti meschinelli, afflitti, e smorti,
Inuolti ne la paglia, ò ne lo strame:
Saràn per l'auuenir gl'huomini forti,
Fieri, e robusti, e prenderàn vigore,
Non debil come prima, e semimorti;
Tornerà ne le faccie il buon colore,
La forza al loco suo sarà riposta,
E nel suo stato il natural calore.
E acciò

E acciò resti adempita la proposta,
Che fatta m'hai, in conclusion ti dico
Che quà ogni gaudio, ogni piacer s'accosta;
E però torna Erifithone antico

A tormentar di fame, che dinante
Più non ti voglio, e anchor te lo redico,
Che quiui tutta lieta, e trionfante
Da Cerere, e da Bacco accompagnata,
E l'altre grazie già venute inante,
Come Regina voglio far l'entrata,
Spargendo i preciosi miei tesori,
Tal ch'à piccioli, e grandi sarò grata:
Ma fuggi homai meschina, fuggi fuori,
Che la Diuitia vien con un flagello
Per cacciaru di quà, senti i rumori.

Carestia.

ASPETTA almen ch'io chiami il mio drappo
Perche non so se sai ch'io non son sola, (pello
Ma più compagni ho sotto il mio penello.

Poi

Poi quando unita haurò tutta la scuola
Che condur sempre meco hò per usanza
Andronne senz'a far altra parola.

Abbondanza.

CHIAMA pur chi tu vuoi, ne far tardanza,
Poi ch'ella è quà vicina, e ti prometto
Che in tutto abbassarà la tua possanza.

Carestia.

VENGHINO dunque inanti al mio conspetto
La Fame, con lo Stento, e la Fiacchezza,
Le Lachrime, i Sospir, l'Ira, e'l Dispetto,
L'Angustia, il Dispiacer, e la Tristezza,
Il Disagio, l'Inopia, con l'Affanno,
L'Infermità, il Dolor, la Palidezza,
Venghi la Pouertà, la Pena, e'l Danno,
La Debolezza, il Pianto, e l'Ansietade,
I Trauagli, e i Pensier, ch'insieme vanno,

I Guai,

I Guai, i Cridi, e la Necessitate,
Il Sospetto, il Timor, e la Miseria,
La Debolezza, e la Calamitate,
Che qual dolente, e lagrimosa Egeria
Mi parto: à Dio vi lascio Bolognesi,
Poi che costei mi scaccia, e m' impropria,
E s'io v' hò in tali, e tanti modi offesi,
Non è mia colpa, ma il voler diuino,
Pe i falli vostri fin al Cielo ascesi,
Hor tutta mesta torno à capo chino
A riposarmi nel mio scuro albergo,
A cui spasso, e piacer mai vien vicino.

Abbondanza.

POI che costei hà riuoltato il tergo,
A quest' alma Città de Studi madre,
Anch' io à far la mia entrata il pensier ergo,
Venghino dunque inanti le leggiadre
Compagne mie, cantando con dolcezza,
Non rime meste, sconsolate, & adre;

Pri-

Prima di tutte venghi l' Allegrezza,
E seguano costei di mano in mano,
Il Vigor, il Color, e la Bellezza,
Seguano queste co i lor Plettri in mano
La Festa, il Riso, il Gaudio, e la Letitia,
E faccian rissonare il monte, e'l piano.
La Grassezza, il Bontempo, e la Diuitia,
L' Amor, la Caritate, e la Speranza,
La Magnanimità con l' Amicitia.
Venghi anco il buon Costume, e la Creanza,
La Larghezza, il Valor, la Cortesia,
E la Virtù, ch'ogn' altra cosa auanza,
La Pace, e la Bontà vò che vi sia
La Sanità, la Contentezza, e seco
La Gratia, l' Honestà di Compagnia
Entrate liete tutte quante meco,
O care alme Sorelle, e stij in eterno
L' Inopia chiusa nel suo horrendo speco,
Entriamo, entriamo, e con amor interno
Rallegrian questo Popolo gentile,
E fuor canianlo homai del crudo Auerno;
Ris-

Risulti di tal Festa il Battro, e'l Thile,
Il Nilo, il Gange, l'Indo, il Tago, e l'Hebro,
Con dolci accenti, e dilettofo stile,
Il Reno humile al glorioso Tebro
E i infiniti, et immortal Trofpei,
Poi che con tanto honor l'orno, e celebros,
Cantate sacre Muse gli alti miei
Trionfi, e venghin Satiri, e Siluani
Accompagnarmi, e mille Semidei;
Vaghi Pastori, e Ninfe à piene mani
Spargono d'ogni intorno Rose, e fiori,
DanZando insieme con sembianze humani,
Le sante Gratie, e i Pargoletti Amori
Formando soauissima armonia
Inuittino le genti à i nuouo ardori;
Ma sopra tutti d'alta Melodia
Empiano i Pouerelli il bel contorno:
Pouche scacciando l'empia Carestia,
Colma di gioia à lor faccio ritorno.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA